



IN LIBRERIA

Intervista a Mimmo Nunnari sul suo nuovo libro (Destino mediterraneo) appena pubblicato dall'editore Rubbettino

IL MARE NOSTRO CI SALVERÀ

Intervista di ANTONIO CAVALLARO

Fino a qualche anno fa la parola Mediterraneo faceva rima con "opportunità". Non vi era chi non vagheggiasse le sorti magnifiche a cui era destinata la nostra regione, pienamente incuneata nel Mare Nostrum, che da lì a poco sarebbe tornata a essere crocevia di popoli ma soprattutto di affari e commerci. A far credere che dietro tante parole vi fossero fatti concreti c'era il segno maestoso del porto di Gioia Tauro, il porto più grande del Mediterraneo, che avrebbe fatto della Calabria l'ombelico del mondo, il punto di arrivo e partenza del futuro.

Quando si parla oggi di Mediterraneo invece, la prima immagine che viene in mente è quella dei barconi di disperati alla ricerca di fortuna, immagine che se da un lato suscita sentimenti di pietà, dall'altro genera rifiuto, paura, indignazione... tutto tranne che opportunità di crescita economica e di sviluppo.

*L'Europa
non cresce
senza
il Mediterraneo*

Il porto di Gioia Tauro continua a essere, nell'immaginario collettivo, crocevia di scambi e commerci ma solo di un certo tipo e non vi è più nessuno che veda in esso il volano di sviluppo della nostra regione.

Il mondo non guarda più a Sud ma ad Ovest e ad Est (estremo). L'Europa quando non scappa (vedi il caso Brexit) si rifugia nel consolante (freddo ma consolante) Nord. L'Italia cerca di allontanarsi sempre più dalle sue radici mediterranee a costo di strapparsi a metà e di lasciare il Sud al suo destino.

Eppure c'è qualcuno che ammonisce (parafrasando Garibaldi) "o Mediterraneo o morte". Tra questi Mimmo Nunnari, giornalista di vecchio corso, intellettuale raffinato che ha pubblicato di recente per Rubbettino un volume dal titolo "Destino mediterraneo. Solo il mare nostro ci salverà".

Nunnari, che il Mediterraneo sia un elemento strategico, per il futuro dell'intero pianeta lo si continua a ripetere da tempo, eppure la sensazione che si ha è che al di là dei proclami ufficiali il Mare nostrum continui sempre più a perdere rilevanza...

«Questo è vero, ma si tratta di un'irrelevanza apparente, a cui il mondo mediterraneo è costretto da un'emarginazione causata dal prevalere di interessi occidentali, non sempre leciti e chiari. Potremmo dire che in questa condanna all'oscuramento il Mediterraneo sta all'Europa come l'Italia del Sud sta a quella del Nord. Ma una società complessa, come quella europea, deve pur cominciare a capire che non potrà mai crescere nella sua dimensione umana e sociale, senza volgere lo sguardo alla realtà mediterranea, in tumultuoso movimento, e gestirne lo sviluppo, anche in termini intellettuali, oltre che economici».



Mimmo Nunnari

Tuttavia mi consenta di osservare che se, in passato, la posizione delle nostre regioni meridionali nel cuore del mediterraneo era strategica e ha fatto sì che queste vedessero fiorire civiltà come quella greca o bizantina, oggi si ha la sensazione che la vicinanza al Mediterraneo e la distanza dall'Atlantico sia più un handicap che un vantaggio...

«In tempi di globalizzazione, alcune regioni considerate periferiche e marginali, come la Sicilia e la Calabria, nonostante il loro passato luminoso, non c'è dubbio che soffrano la lontananza dall'Occidente e dall'Europa. La questione della dipendenza del Sud dai mercati e dal potere economico del Nord e dell'Europa ha alimentato polemiche, provocato conflitti civili, au-

mentato distanze, non solo economiche, ma anche culturali, senza che la politica e i governi, tutti, in tutte le epoche, abbiano fatto molto per modificare in maniera strutturale lo stato delle cose. Nel frattempo il Mezzogiorno è precipitato nel baratro, si è avvitato nella decrescita infelice ed è scomparso definitivamente come questione, al punto da non meritare più neppure una citazione nei programmi dei governi. Nello scenario europeo il Sud appare in una condizione di inquietudine perenne, sospeso tra il non ancora e il mai più e la situazione attuale del Sud, di Sicilia e Calabria soprattutto, dimostra come lo Stato non sia stato all'altezza del suo compito, dopo oltre un secolo e mezzo dall'Unità. In Italia, si è passati dallo slogan "scalare le Alpi per non precipitare nel Mediter-



La copertina del libro

La scheda del libro di Nunnari

Mimmo Nunnari, *Destino mediterraneo*. Solo il mare nostro ci salverà. Rubbettino, pp. 252, euro 15,00

Il Mediterraneo è un "enigma meraviglioso". Mare di viaggi avventurosi, teatro delle più grandi battaglie navali della storia e di conflitti religiosi insanabili, dimora comune di ebrei cristiani e musulmani, culla di Omero. Mare interno, lo chiamavano i Greci, e nostro i Romani. È un pezzo di mondo dove tutto è accaduto, e tutto accade: nascita del pensiero greco e della cultura araba, mescolanze di civiltà, popoli e tradizioni. Nunnari racconta il Grande Mare delle tre religioni monoteiste, degli scambi, dei commerci, delle bellezze del paesaggio e della natura, dei misteri, delle leggende, delle scor-

riere piratesche e delle migrazioni bibliche. Riflette a lungo sull'Italia, che nel Mediterraneo è interamente immersa, col suo Sud, avanguardia occidentale verso Medioriente e Africa del Nord, e ponte di collegamento dell'Europa. Nonostante tutte le contraddizioni, i ritardi sulla modernità, le incessanti correnti migratorie, e i focolai di guerra, il nostro mare - sostiene l'autore - è il posto giusto per riscoprire la cultura d'origine dell'Occidente e lo spirito europeo: "Mediterraneo non è solo una nozione geografica, ma un vecchio nome, che si porta dietro la storia di tre continenti e di tre insieme di civiltà; un patrimonio culturale che, in un futuro che si presenta pieno d'incognite, nel mondo che naviga senza bussola, smarrito,

impaurito, e rinchiuso nei suoi falsi valori ingannatori, rappresenta l'eredità che ci può salvare".

Mimmo Nunnari, giornalista, già vicedirettore della TGR Rai, ha insegnato Teoria e Tecnica del Giornalismo nell'Università di Messina e Sociologia dei processi culturali e comunicativi nell'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria. Tra i suoi libri: *Nord Sud l'Italia da riconciliare* (1992); *Storia della rivolta di Reggio* (2000); *Dal giornale al portale* (2004); *Media arabi e cultura nel Mediterraneo* (2009); *Viaggio in Calabria, dalla Magna Grecia al Terzo Millennio* (2009); *La lunga notte della rivolta* (2010) e *La Calabria spiegata agli italiani* (2017).



«ranee» a quello attuale, e peggiore, di "padroni a casa nostra", che non si capisce cosa significhi».

Lei è dunque davvero convinto che "solo il mare nostrum ci salverà", cosa intende realmente con questa frase?

«Volgere lo sguardo al passato, ripensando al mare Mediterraneo, come luogo di transito di saperi e civiltà è vitale per il futuro del mondo. Bisognerebbe ricordarsi che quando abbiamo coltivato l'ospitalità come frutto migliore dell'esperienza emigratoria, si sono costruite le cose migliori. A volte girarsi per guardare da dove veniamo, e com'eravamo, può essere utile per andare avanti in mancanza di una rotta chiara e sicura. Lo sguardo rivolto verso il passato vale principalmente per l'Italia,

Paese da sempre "magnete" per i popoli mediterranei. Lo Stivale è il perno geografico del bacino mediterraneo, eppure, mai come oggi, il mare nostrum è "altrui" e per l'Italia l'oblio del privilegio della vicinanza territoriale rischia di produrre danni irreversibili, in mancanza di strategie. L'Italia avrebbe tutto l'interesse a rituffarsi nel Mediterraneo e cogliere le opportunità della geografia e della sua storia di potenza geopolitica. Converrebbe al Nord puntare sul Sud, sua unica area di collegamento tra le più diverse parti del mondo e dell'Europa, e considerare il Mezzogiorno non più come un territorio caratterizzato da specificità di sottosviluppo, ma come parte di un'idea stessa di Italia nel mondo. In quest'ottica ci sono tutte le ragioni per credere che nella redistribuzione della carte provo-

cate dalla globalizzazione, il Mezzogiorno possa diventare un'area emergente del pianeta, come dice l'economista Nicola Rossi. Lo stesso discorso vale per il Mediterraneo, dove si vince o si perde la battaglia per la sopravvivenza dell'Europa unita che vede il Vecchio Continente lontano dai principi ispiratori dei padri europei; sempre più sulla difensiva e poco attento alla costruzione del suo futuro, assediato dalla globalizzazione mercantile, da populismi, nazionalismi e dall'individualismo. Per tutti questi motivi e non solo per un sentimentale richiamo al mito e al pensiero meridiano, serve pensare che il Mediterraneo possa diventare, se non altro per la convenienza, il luogo di un prossimo Rinascimento. Il luogo del nostro destino comune».

E come la mettiamo con la questione immigrazione? Anche in Calabria la Lega, già Lega Nord, oggi di Salvini, ottiene non pochi consensi e incassa successi elettorali. L'insofferenza verso gli immigrati si fa sempre più forte e, per usare due immagini a mo' di metafora, il modello Rosarno sembra avere prevalso sul modello Riace. Con l'aria che tira, non teme che il suo appello a un Mediterraneo che sia di nuovo kolnè di popoli e culture finisca per apparire fuori tendenza, ma anche poco gradito?

«Un giornalista, in questo caso un giornalista che scrive un libro, deve dire ciò che pensa sia giusto e non ciò che può tornare utile in termini di consenso. Dovrebbero farlo anche i politici, se solo avessero una visione un po' più ampia delle piazze che stanno sotto i balconi dai quali sempre più frequentemente si affacciano. L'umanità in fuga dai drammi interni di alcune aree mediterranee o africane e dalla mancanza di prospettive, è il segnale di una patologia contagiosa e pericolosa, che non si può curare rafforzando le frontiere sul mare o innalzando muri ai confini degli Stati. La fuga dai propri territori per motivi politici, oltre che per miseria e fame, non è un fenomeno nuovo o recente, come si tende a credere.

Le migrazioni di interi popoli sono attestate dalle testimonianze archeologiche e trovano conferme nelle fonti scritte, latine e greche. Migrare dal Mediterraneo e nell'ambito del bacino mediterraneo, non è dunque un fenomeno nuovo, ma vecchio di migliaia di anni, e la penisola italiana, data la sua posizione centrale nel mare, è da sempre passaggio obbligato per gli scambi demografici tra nord e sud ed est e ovest. I tentativi di arginare l'ondata migratoria con il respingimento non è la soluzione per frenare i milioni di immigrati che sciamano verso la terra dei sogni chiamata Europa. Lo scontro non è inevitabile e non è l'unica via. Certo a bocciare Riace e tenersi Rosarno non fanno una bella figura le istituzioni. La civiltà del domani, è una civiltà dell'integrazione, in Italia e altrove, e sarà un bene che sia così, perché convivere è a volte difficile, ma è comunque l'unica grande alternativa allo scontro tra mondi, alla lacerazione della società. A Riace lo avevano capito, ma sono scivolati sulla buccia di banana della legalità e dei lacci e laccioli della burocrazia. Lo Stato a Riace ha visto la pagliuzza, ma continua a non vedere la trave altrove, a cominciare da Rosarno, dove i primi a pagare, insieme ai lavoratori extracomunitari sfruttati, sono gli abitanti di questa città. Le illegalità vanno perseguite, sempre e questo vale per i migranti che non rispettano le nostre leggi o che delinquono. Accoglienza e integrazione, non significa poter fare quello che si vuole fidando nell'impunità. Ma questo riguarda tutti noi e tutto il Paese, soprattutto in quelle aree in cui lo Stato ha perso parte della sua sovranità».